



Discorso di S.E. Alfred Nunzio D'Angieri

Ambasciatore Plenipotenziario e Straordinario del Belize in Italia

“Riflettere prima di prendere qualsiasi tipo di decisione!”

Come Delegato di un Paese che è Capitale mondiale della biodiversità, il Belize desidera fare alcune riflessioni sulla sorte del nostro pianeta in materia di ambiente, ma in particolare vorrei soffermarmi sul problema dell'energia del futuro.

Le società con alta tecnologia in Paesi altamente sviluppati conoscevano il petrolio che fuoriusciva dai depositi superficiali e l'utilizzavano per fini non commerciali, come l'impermeabilizzazione degli scafi delle imbarcazioni in legno o dei prodotti tessili, oppure per l'illuminazione delle torce. Per questo motivo all'inizio lo chiamarono “l'olio della pietra”.

Alla fine del XIX secolo – dopo le scoperte negli Stati Uniti dei grandi giacimenti della Pennsylvania e dello sviluppo tecnologico raggiunto dall'uso generalizzato del motore a combustione interna- il petrolio divenne paradigma energetico del XX secolo.

L'energia è concepita come una qualsiasi altra merce.

Questo non è frutto della perversione e dell'insensibilità, è il risultato della logica del processo di accumulazione orientato verso l'incessante “mercantilismo” di tutti i componenti, materiali e simbolici, della vita sociale. Il processo mercantile non si limitò unicamente agli umani, ma si estese anche alla natura. La terra e i suoi prodotti, i fiumi, le montagne, le foreste ed i boschi furono vittime della sua incontenibile rapina. I beni alimentari, ovviamente, non sono sfuggiti a questa infernale dinamica. Il capitalismo trasforma in merce tutto quello che è alla sua portata di mano.

I beni alimentari sono trasformati in energetici per agevolare l'irrazionalità di una civiltà che, per sostenere la ricchezza e i privilegi di pochi, attacca brutalmente l'ambiente e le condizioni ecologiche che hanno reso possibile la comparsa della vita sulla Terra.

La trasformazione dei beni alimentari in energetici costituisce un atto mostruoso.

Lo sviluppo è pronto a praticare un'eutanasia in massa dei poveri, e particolarmente di quelli che abitano a sud, perché è proprio là che si trovano le maggiori riserve della biomassa del pianeta, necessaria alla fabbricazione dei carburanti biologici. Anche se i discorsi ufficiali assicurano che non si tratta di scegliere tra alimenti e carburanti, la realtà dimostra che è proprio questa, e non altra, l'alternativa: o s'impiega la terra nella produzione alimentare oppure nella fabbricazione dei carburanti biologici.

Di seguito, i principali elementi forniti dalla FAO riguardanti la superficie agricola ed il consumo dei fertilizzanti:

- La superficie agricola pro capite nei paesi sviluppati è quasi il doppio di quella esistente nella periferia sottosviluppata: 1,36 ettari per persona al Nord contro lo 0,67 del Sud, e ciò per il semplice fatto che la periferia sottosviluppata dispone di circa l'80 % della popolazione mondiale.
- Il Brasile ha un pro capite di superficie agricola di poco superiore a quello dei paesi sviluppati. E' palese che questo paese dovrà destinare grandi estensioni della sua enorme superficie per soddisfare le esigenze del nuovo paradigma energetico.
- La Cina e l'India dispongono rispettivamente di 0,44 e 0,18 ettari a testa
- Le piccole nazioni delle Antille, di solito dedicate alla monocultura della canna da zucchero, mostrano eloquentemente gli effetti dell'erosione della stessa, esemplificati dallo straordinario consumo per ettaro di fertilizzanti necessari a sostenere la produzione. Se nei paesi della periferia la media è di 109 kg di fertilizzanti per ettaro (contro gli 84 dei paesi capitalisti industrializzati), nelle Barbados è di 187,5, nella Dominica 600, in Guadalupe 1,016, a Santa Lucia 1,325 ed in Martinica 1,609. Parlare di fertilizzanti, vuole dire, parlare di consumo intensivo di petrolio, quindi, il vantaggio tanto annunciato degli agroenergetici per ridurre il consumo degli idrocarburi sembra piuttosto illusorio che reale.

Complessivamente, la superficie agricola dell'Unione Europea riuscirebbe appena a coprire il 30% dei bisogni attuali di combustibile, ma non quelli futuri, prevedibilmente maggiori. Negli Stati Uniti, per soddisfare l'attuale domanda di carburanti fossili sarebbe necessario destinare il 121% di tutta la superficie agricola del paese alla produzione agroenergetica.

Perciò, l'offerta di carburanti d'origine agricola dovrà provenire dal Sud, dalla periferia povera e neocoloniale. La matematica non è un'opinione: né gli Stati Uniti né l'Unione europea dispongono delle terre per affrontare, contemporaneamente, l'aumento della produzione di alimenti e l'espansione della produzione di agroenergetici.

La deforestazione del pianeta potrebbe aumentare (anche solo temporaneamente) la superficie idonea alla coltivazione. Però, alla fine, sarebbe solo per pochi decenni. Quelle terre si trasformerebbero in un deserto e la situazione diventerebbe peggiore di prima, esacerbando ancora di più il dilemma tra la produzione di alimenti e quella di etanolo o diesel biologico.

La lotta contro la fame – e ci sono circa 850 milioni di persone che soffrono la fame nel mondo e circa 6 milioni di bambini che muoiono per fame e malnutrizione - sarà seriamente danneggiata dall'espansione della superficie coltivata per produrre agroenergetici. I paesi dove la fame è un flagello universale, saranno testimoni della rapida riconversione di un'agricoltura orientata a soddisfare l'insaziabile domanda di prodotti energetici, richiesti da una civiltà basata sul loro uso irrazionale. Il risultato non sarà altro che il rincaro degli alimenti e, quindi, l'aggravamento della situazione sociale dei paesi del sud.

Inoltre, la popolazione mondiale aumenta di 76 milioni all'anno, ed ovviamente, avrà bisogno di alimenti, sempre più cari e fuori dalla loro portata.

Lester Brown, in *The Globalist Perspective*, pronosticava di recente che le automobili avrebbero assorbito la maggior parte dell'incremento della produzione mondiale di cereali del 2006. Delle 20 milioni di tonnellate, che si sommano a quelle del 2005, 14 milioni sono destinate alla produzione di carburanti, e soltanto 6 milioni di tonnellate a soddisfare i bisogni degli affamati. Questo autore assicura che l'appetito mondiale per i carburanti per uso automobilistico è insaziabile. Si prepara, concludeva Brown, uno scenario dove necessariamente ci sarà uno scontro frontale tra gli 800 milioni di ricchi proprietari di automobili ed i consumatori di alimenti.

Lo schiacciante impatto del rincaro delle derrate alimentari, che si produrrà inesorabilmente nella misura in cui la terra verrà utilizzata nella loro produzione o al contrario nel produrre carburante, è stato dimostrato nell'opera di C. Ford Runge e Benjamin Senauer, due professori dell'Università del Minnesota, in un articolo pubblicato nell'edizione in lingua inglese della rivista *Foreign Affairs*, il cui titolo è molto eloquente: "Il modo in cui i carburanti biologici potrebbero uccidere per inanizione dei poveri". Gli autori sostengono che negli Stati Uniti la crescita dell'industria dell'agroc carburante ha provocato incrementi non solo dei prezzi del mais, dei semi oleaginosi e di altri cereali, ma anche dei prezzi di coltivazioni e di prodotti ad essi non correlati.

L'uso della terra per la coltivazione del mais per alimentare le fauci dell'etanolo riduce l'area destinata ad altre coltivazioni. Coloro che si occupano di elaborare gli alimenti provenienti da coltivazioni, come quelle dei piselli e di mais tenero, sono stati costretti a pagare prezzi più alti per assicurarne le forniture, costo che, a lungo termine, ricadrà sui consumatori. L'aumento dei prezzi degli alimenti colpisce anche le industrie del bestiame e quelle avicole.

I maggiori costi hanno provocato la caduta brutale delle entrate, particolarmente nei settori della carne bovina, pollami e dei suini. Le entrate continuano a diminuire, lo stesso accade anche nella produzione e stanno aumentando vertiginosamente i prezzi della carne bovina, del pollo, del tacchino, del maiale, del latte e delle uova della pasta. Non dimentichiamoci che oggi anche nei paesi sviluppati come gli USA e UK il riso viene razionalizzato anche ai consumatori finali, fenomeno mai successo dopo il termine della ultima guerra mondiale. I due studiosi hanno avvertito che gli effetti più devastanti dell'aumento del prezzo degli alimenti si fa sentire soprattutto nei paesi del Terzo mondo.

Uno studio fatto dall'Ufficio belga per la Ricerca Scientifica dimostra che il diesel biologico provoca maggiori problemi sanitari ed ambientali, perché crea più polveri inquinanti e libera un maggior numero di sostanze contaminanti responsabili della distruzione della cappa di ozono.

In quanto all'argomento sull'ipotetica bontà degli agrocarburi, Victor Bronstein, professore dell'Università di Buenos Aires, ha dimostrato che:

- Non è vero che i carburanti biologici siano una fonte di energia rinnovabile e perenne, dato che il fattore cruciale nella crescita delle piante non è la luce solare, ma la disponibilità di acqua e le condizioni appropriate del suolo. Altrimenti, potrebbe prodursi mais o canna da zucchero nel deserto del Sahara. Gli effetti della produzione su grande scala dei carburanti biologici saranno devastanti.
- Non è vero che non inquinano. Benché l'etanolo produce meno emissioni di carbonio, il processo per il suo ottenimento inquina la superficie e l'acqua con nitrati, erbicidi, pesticidi e rifiuti, e l'aria, con aldeidi e alcoli cancerogeni. L'ipotesi di un carburante "verde e pulito" è una menzogna.

- La proposta degli agrocarburanti è moralmente e politicamente impraticabile e inaccettabile. Però non basta respingerla. E' necessaria una nuova rivoluzione energetica, al servizio dei popoli e non dei monopoli dei Paesi super sviluppati.

Ecco, forse questa è la sfida attualmente più importante.

Tra le priorità del Belize vi sarà quella di appoggiare ogni soluzione che possa concretamente contribuire a fronteggiare la crisi alimentare globale, a rilanciare la lotta contro la fame e la povertà e ad incrementare la produzione agricola nei paesi in via di sviluppo.

Sono necessarie azioni immediate per affrontare il problema della fame e della malnutrizione, del rialzo dei prezzi alimentari, della scarsità di terra e di acqua, della produzione di biocombustibili e della crescita della popolazione.

In considerazione del grave squilibrio tra offerta e domanda alimentare mondiale, gli interventi dovranno essere mirati a favorire l'accesso delle popolazioni in via di sviluppo alle risorse alimentari.

Questa Conferenza rappresenta una grande opportunità per realizzare una stretta collaborazione tra i Paesi sviluppati, i quali dovrebbero adottare le misure urgenti per potenziare la produzione agricola e tutelare le popolazioni dei paesi più colpiti dagli effetti negativi dell'aumento dei prezzi.

L'obiettivo precipuo deve essere quello di garantire il diritto all'alimentazione ed il valore della dignità umana prevedendo non solo una distribuzione di sussidi alimentari e meri trasferimenti di denaro, ma anche investimenti mirati a fornire assistenza d'emergenza alle popolazioni più povere ed al tempo stesso rilanciare l'agricoltura e rafforzare le comunità rurali al fine di sviluppare e promuovere la coltivazione locale e dei microcoltivatori.

Dobbiamo prendere ad esempio il Governo Italiano, il cui Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha affermato che lavorerà nel sostenere l'obiettivo della sicurezza alimentare mondiale, facendo sì che “gli aiuti umanitari non vengano conteggiati negli impegni di bilancio”.

Soprattutto dobbiamo prendere ad esempio la città di Milano, città altamente sviluppata, che ospiterà Milano Expo 2015. Come voluto dal Sindaco, Letizia Moratti, nella sua qualità di Presidente del Comitato Expo 2015, il tema dell'Expo è proprio *Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita*. L'obiettivo è quello di fronteggiare, attraverso questo evento, i problemi relativi all'alimentazione, dal problema della mancanza di cibo per alcune zone del mondo, a quello dell'educazione alimentare. L'Expo, dunque, come strumento di lavoro, foriero di progetti per contribuire a combattere la fame e valido aiuto per esportare formazione e tecnologie nei paesi in via di sviluppo.

Ci si auspica che tutte le altre città sviluppate del mondo operino come Milano.

In questo contesto si auspicano, quindi, non solo aiuti di carattere monetario ma soprattutto trasferimenti di alta tecnologia dai paesi sviluppati al fine di creare le infrastrutture mancanti e le necessarie tecnologie, per consentire agli agricoltori poveri che vivono in terre marginali un più agevole accesso alla terra ed alla risorse idriche. I contadini poveri dovrebbero avere maggiore accesso ai fattori produttivi, soprattutto alla terra ed all'acqua.

Da questo punto di vista è importante coordinare gli interventi. La produzione e le politiche commerciali riguardanti i biocarburanti dovrebbero anch'esse essere riviste alla luce dei loro effetti sui

mercati alimentari internazionali e dunque sulla sicurezza alimentare, specialmente nei paesi più vulnerabili.

La prima risposta dovrebbe essere quella di incrementare la produzione alimentare mondiale. E' necessario che ogni Paese stanzi i fondi per creare un ambiente favorevole e capace di attrarre gli investimenti privati, garantendo nel contempo che i più poveri siano protetti dalla fame, adottando politiche, strategie e programmi necessari per superare le sfide che si frappongono alla sicurezza alimentare mondiale.

Questa situazione ci induce a porci una serie di interrogativi.

- Quando fermeremo le industrie o le società che per il solo scopo di lucro producono veleni e sottraggono materie prime alla terra, rompono e fanno morire le barriere coralline unicamente per interessi materiali, ignoranza, indifferenza, o alle volte per tutte e tre le cose insieme, e inizieremo a diffondere i soli ideali e onesti propositi di coloro che lottano per la vita e la sopravvivenza della specie?
- Quando inizieremo a parlare seriamente di creare energie alternative senza uccidere con l'inquinamento chi vive nelle grandi città?
- Quando smetteremo di devastare boschi di intere regioni come l'Amazzonia?
- Quando cominceremo ad utilizzare energia eolica o solare o a trasformare le scorie che produciamo per creare energia pulita?
- Quando faremo circolare auto elettriche nelle nostre città e realizzeremo più trasporti su ferrovia per ridurre quelli su gomma?

È nostro dovere dare una risposta.

Cominciamo ad utilizzare lampadine a basso consumo di energia, riduciamo la possibilità di accesso degli autoveicoli inquinanti all'interno dei centri storici delle grandi città ed incrementiamo l'utilizzo di mezzi pubblici a metano o ad energia pulita!

L'importante è iniziare a discutere e a condannare chi si dissocia dal voler firmare trattati internazionali rivolti a realizzare un mondo più pulito.

Come vedete la sintesi ha occupato il suo spazio. Ce ne vorrebbe di più, ed anche più tempo. Praticamente un libro.

Nunzio Alfred D'Angieri

Ambasciatore Plenipotenziario e Straordinario

del Belize in Italia